

III DOMENICA

dopo il martirio di S. GIOVANNI
Is,43,24c-44,3; Salmo 32; Eb 11,39-12,4; Gv5,25-36

Il Signore non riesce più sopportare il suo popolo. *Tu mi hai stancato con i peccati*, la tua presenza è diventata per me fastidiosa. Queste parole, che sono del profeta ovviamente, suonano molto esplicite e pesanti. Esse interpretano un evento traumatico, lì per lì percepito dal popolo di Israele come un tradimento ad opera di Dio, e cioè la distruzione di Gerusalemme e l'esilio. Quell'esperienza è apparsa come uno scandalo, un innaturale ripudio, contrario a tutte le regole del rapporto di alleanza come pensato e vissuto dal popolo. A molti quell'evento apparve subito come un epilogo, come la fine dell'alleanza, come un divorzio, che – come tutti i divorzi – non avrebbe dovuto mai intervenire. Non si diceva che le promesse di Dio sono senza pentimento? Le parole stesse pronunciate dal profeta sembrano sancire una fine e non lasciare spazio al riscatto. Dio si è stancato.

E invece no. Il profeta subito aggiunge un annuncio di salvezza. Essa però – precisa subito il profeta – non dipenderà dalle buone opere del popolo, da una ritrovata qualità della fede. No, Dio li perdonerà soltanto per amore del suo nome, non per riguardo ai loro meriti: *Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati*.

In tal modo è fissato un principio importante, di valore generale. Esso è subito illustrato con riferimento al padre Giacobbe, da cui prende nome il popolo tutto di Israele. Qui come già accade anche nel libro di *Osea*, Giacobbe è tratteggiato come un padre infedele: *il tuo primo padre peccò*, è detto infatti. Il peccato di Giacobbe è il suo inganno; egli rubò la primogenitura a Esaù. Simili al primo padre Giacobbe sono stati anche tutti gli intermediari che seguirono, presunti intermediari, e cioè i profeti di Israele; più precisamente, i falsi profeti; essi *mi furono ribelli*. I profeti falsi sono la maggioranza, e in ogni caso sono quelli che trovano favore maggiore nel popolo; i profeti veri, oltre che pochi, passano inosservati. Appunto a motivo della menzogna dei profeti falsi Dio ha profanato i capi del santuario e ha condannato Giacobbe alle ingiurie. In tal modo il profeta interpreta appunto, e giustifica, lo scandalo della condizione d'esilio, alla quale Giacobbe è condannato.

E tuttavia la stanchezza di Dio non è senza rimedio. *Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto*; la scelta che io ho fatto di te perdura oggi ancora; fino ad oggi dura la mia elezione. *Il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno* fino ad oggi *ti soccorre*; non devi dunque temere. Non devi rivolgerti indietro preoccupata alle opere inique che hai compiuto; non disperarti fissando il passato che ti sta alle spalle e ti perseguita. Guarda invece avanti, *poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido*. Questa immagine del terreno arido viene poi subito spiegata: *Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri*. La verità dell'acqua, che già nel primo cammino del deserto Dio ha effuso sul suo popolo, è lo Spirito che egli da capo effonderà in quel giorno.

Non guardare indietro, guarda avanti, alla sua promessa. L'esortazione vale per tutti e fino ad oggi. Viviamo anche oggi in esilio; molti sono i segni di involuzione che il cristianesimo conosce nella storia europea; inquieta assai il progressivo illanguidirsi di tutte le forme della vita cristiana; indubbi sono i segnali di regresso della fede; le tradizioni cristiane poi conoscono una dissoluzione inesorabile. Non dobbiamo arrenderci; ma neppure dobbiamo aggrapparci a rimedi troppo piccoli, come sarebbero i segni pallidi del poco che ancora regge. Dobbiamo invece rimetterci nelle sue mani, rinnovare la certezza che le sue misericordie non sono finite. Dobbiamo volgere lo sguardo a Lui e attendere di vedere rinnovati segni della sua grazia. Soltanto così sarà possibile gioire dei segni della sua benedizione.

Il cammino della vita è possibile sempre e solo a questa condizione, che si conceda credito a Colui che sta davanti, a Dio stesso. Della necessità di tale credito parla il passo della lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato. Esso parla dei *nostri padri* veri e buoni, di quelli *approvati a causa*

della loro fede; essi non ottennero ciò che era stato loro promesso. Il loro cammino fu possibile soltanto a questa condizione, che essi concedessero credito al futuro. Il futuro a cui pensavano è quello vissuto oggi dalla generazione cristiana. Dio ha predisposto che *essi non ottenessero la perfezione senza di noi*.

Da loro dobbiamo imparare anche noi; *circondati da una moltitudine di testimoni*, dobbiamo deporre *tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia*, e correre con perseveranza in avanti, *tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*. Non può sostenerci la considerazione dei risultati fino ad oggi raggiunti dai nostri sforzi, può sostenerci soltanto la gioia promessa che Gesù ci promette, e che ci sta davanti.

I figli di Adamo invece sogliono prendere gloria gli uni dagli altri. Per questo non sanno conoscere, né apprezzare, la gloria di Gesù, che viene da Dio. Egli non cerca per se stesso gloria dagli uomini: *Io non ricevo testimonianza da un uomo*. Non avrebbe avuto necessità di cercare conforto neppure nella testimonianza di Giovanni. Di fatto, da lui ha ricevuto testimonianza; e anche ad essa si appella davanti ai suoi uditori, non per sé, ma perché essi possano comprendere il suo messaggio, possano credere e così essere salvati. Giovanni *era la lampada che arde e risplende*, ma essi soltanto per un momento hanno voluto rallegrarsi alla sua luce. La testimonianza che Gesù non cerca, e che Giovanni tuttavia dà, avrebbe potuto illuminare la loro fede. Ma essi, presumendo di conoscere già bene Dio senza necessità di quella testimonianza, perdono l'opportunità di accedere alla verità di Gesù.

Ancor più mancano di cogliere l'altra testimonianza, maggiore di quella di Giovanni, quella che viene dalle opere stesse che il Padre ha dato di compiere al Figlio; esse testimoniano in favore di Gesù; testimoniano che il Padre lo ha mandato. Gli uditori di Gesù, siccome mancano di ogni attesa nei confronti di Dio, presumono di avere già i criteri per giudicare bene e male, e decidere di quel che viene da Dio o non può venire da Dio; essi neppure sono in grado di apprezzare la testimonianza delle sue opere. Non ascoltano Gesù, non potranno dunque essere nel numero di coloro che nell'ora giusta vivranno. *Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno*. Una speranza per la nostra vita è possibile soltanto a una condizione volgiamo gli occhi al cielo.

Il Signore ci conceda d'essere di quelli che odono la sua voce per la risurrezione e non per la condanna. Egli non si lasciò scoraggiare da quello che vedeva intorno, e dalla croce che aveva di fronte: si sottopose invece ad essa e ora siede alla destra del Padre. Il suo esempio ci illumini e sostenga; impedisca ogni nostra stanchezza. La considerazione della grande ostilità dei peccatori che egli ha sopportato, fino allo spargimento del sangue, deve alimentare la nostra stessa resistenza e impedire che ci perdiamo d'animo. Troppo angusta è la prospettiva di chi si confronta con gli altri, invece di guardare a Colui che solo porta a compimento la nostra fede.